

Presenze e integrazione lavorativa dei migranti nel quadro economico della provincia di Bolzano

Studio preliminare nell'ambito del progetto *"Un capitale umano inutilizzato. Le qualificazioni dei lavoratori stranieri in provincia di Bolzano come punto di partenza per la loro integrazione nel mercato del lavoro locale"*

Paolo Attanasio

Bolzano, 2011

Dominikanerplatz 35, Piazza Domenicani
I-39100 BOZEN/BOLZANO
tel. +39-0471-970115
fax. +39-0471-978245
www.apollis.it

EUROPÄISCHER SOZIALFONDS - FONDO SOCIALE EUROPEO



AUTONOME PROVINZ
BOZEN - SÜDTIROL
Abteilung 39
Europa-Angelegenheiten
ESF-Amt



PROVINCIA AUTONOMA
DI BOLZANO - ALTO ADIGE
Ripartizione 39
Affari comunitari
Ufficio FSE

Cit.: Attanasio, Paolo (2011): Presenze e integrazione lavorativa dei migranti nel quadro economico della provincia di Bolzano. Studio preliminare nell'ambito del progetto "Un capitale umano inutilizzato. Le qualificazioni dei lavoratori stranieri in provincia di Bolzano come punto di partenza per la loro integrazione nel mercato del lavoro locale". Bolzano: apollis.

Numero progetto: 543

Coordinatore: Hermann Atz

Bolzano, 2011.

Indice

Tabelle	5
1 Introduzione – il quadro delle presenze straniere in provincia	6
2 Il livello di istruzione della forza lavoro migrante ...	11
2.1 Il quadro nazionale.....	11
2.2 La situazione a livello locale.....	16
3 Riassunto	23
4 Principali fonti bibliografiche	24

Tabelle

Tabella 1: Residenti in provincia di Bolzano (13 nazionalità maggiormente rappresentate) al 31.12.2010	6
Tabella 2: Stranieri residenti in provincia di Bolzano-serie storica per gruppi di nazionalità	7
Tabella 3: Permessi di soggiorni per motivo e ripartizione geografica regionale – 2010	9
Tabella 4: Permessi di soggiorno emessi in provincia di Bolzano 2007-2010 per le principali nazionalità	10
Tabella 5: Popolazione straniera e italiana (15-64 anni) per grado di istruzione e ripartizione geografica – Anno 2009 (composizioni percentuali)	12
Tabella 6: Popolazione residente di 6 anni e più che ha conseguito il titolo di studio più elevato all'estero, suddivisa per cittadinanza (italiana/non italiana) – Anno 2001	13
Tabella 7: Forze di lavoro 15-64 anni straniere e italiane per titolo di studio e classe di età – Anno 2006 (composizioni percentuali)	14
Tabella 8: Risposta alla domanda: “Qual è il titolo di studio più elevato da Lei conseguito?” – 2002 (composizioni percentuali)	17
Tabella 9: Risposta alla domanda: “Qual è il titolo di studio più elevato da Lei conseguito?”: analisi per genere – 2002 (composizioni percentuali)	17
Tabella 10: Risposta alla domanda: “Qual è il titolo di studio più elevato da Lei conseguito?”: analisi per età – 2002 (composizioni percentuali)	18
Tabella 11: Anni di studio del campione ricerca “Condizione e prospettive di integrazione degli stranieri in Alto Adige”, EURAC – 2011 (composizione percentuale)	20

1 Introduzione – il quadro delle presenze straniere in provincia

Nel 2010 i residenti stranieri in provincia di Bolzano hanno per la prima volta superato quota 40.000, attestandosi a quasi 42.000, e passando, in termini di incidenza, dal 7,8% al 8,2% sulla popolazione totale. A titolo di confronto si può notare che l'incidenza a livello nazionale è più bassa (7,0%), mentre più alta è quella di aree non soltanto di più antica immigrazione, come Germania (8,7%), Austria (10,5%), ma anche di Paesi dove il fenomeno è più recente, come la Spagna (12,3%). Per quanto riguarda le provenienze, circa uno straniero su tre (il 32%) è cittadino di uno Stato membro dell'Unione europea, e oltre 6.000 sono i cittadini austriaci (1.570) e tedeschi (4.607). Un altro 34% (oltre 14.000 persone) proviene da Paesi europei non-UE, e tra questi la prevalenza assoluta spetta ai cittadini albanesi, che con 5.314 presenze costituiscono il primo gruppo nazionale in provincia di Bolzano. Le restanti presenze si suddividono fra un 16% di cittadini asiatici, un 5% provenienti dal continente americano (con larga prevalenza del Perù), e il restante 13% di africani (fra i quali spiccano i cittadini marocchini, con quasi 3.400 presenze).

<i>Cittadinanza</i>	<i>N. residenti</i>	<i>Rapporto di mascolinità</i>
Albania	5.314	124,6
Germania	4.607	75,7
Marocco	3.368	114,5
Pakistan	2.811	143,2
Macedonia	2.270	116,2
Slovacchia	2.109	58,7
Kosovo	2.018	115,8
Romania	1.947	63,6
Austria	1.570	55,8
Ucraina	1.200	21,1
Polonia	1.092	46,2
Bangladesh	957	124,6
India	928	202,3
Altre nazionalità+apolidi	11.508	-
TOTALE	41.699	90,7

Tabella 1: Residenti in provincia di Bolzano (13 nazionalità maggiormente rappresentate) al 31.12.2010

Nella seguente tabella vediamo invece la progressione storica delle presenze per gruppi di nazionalità:

Anno	Nazionalità					Variazione (%)
	UE	Europa non UE	Extra-europei	Apolidi	Totale	
1996	4.120	2.745	2.468	35	9.368	
1998	4.387	3.918	3.284	30	11.619	24,0%
2000	4.523	5.226	4.151	26	13.936	19,9%
2002	5.326	5.821	5.349	22	16.518	18,5%
2003	5.717	7.117	6.328	23	19.185	16,1%
2004	6.106	8.561	7.458	29	22.154	15,5%
2005	6.763	10.007	8.676	20	25.466	14,9%
2006	7.464	11.306	9.596	28	28.394	11,5%
2007	10.820	11.630	10.468	27	32.945	16,0%
2008	11.728	12.852	11.667	37	36.284	10,1%
2009	12.651	13.718	12.736	51	39.156	7,9%
2010	13.499	14.377	13.776	47	41.699	6,5%
2010/1996	3,3	5,2	5,6	1,3	4,5	

Tabella 2: Stranieri residenti in provincia di Bolzano-serie storica per gruppi di nazionalità

Fonte: elaborazione su dati ASTAT

Da questa tabella possiamo notare che il numero complessivo delle presenze di stranieri è cresciuto, negli ultimi 15 anni, di oltre quattro volte. Nello stesso periodo, però le presenze di stranieri provenienti da Paesi non comunitari (ed extraeuropei) sono aumentate di oltre cinque volte e mezza, seguite da quelle degli europei non comunitari, cresciute di un fattore 5,2. La crescita più contenuta risulta quella degli stranieri comunitari, che nel periodo di riferimento sono poco più che triplicati.¹ I tassi di crescita annuali², tranne un'impennata registrata nel 2007, appaiono in diminuzione. Secondo l'ASTAT, però, questo calo nella crescita non è da interpretare come un'inversione di tendenza, in quanto "è prevedibile un aumento di profughi dall'Africa e da altri territori colpiti da catastrofi naturali e guerre".³ Considerando la variazione della compo-

¹ Nell'osservare l'andamento delle presenze dei cittadini dell'Unione europea, è naturalmente necessario tener conto dei due successivi allargamenti del 2004 e del 2007, che fanno aumentare in maniera più che reale la quota di cittadini comunitari rispetto ai non comunitari.

² Da considerare che i tassi di crescita sono biennali fino al 2002, e annuali negli anni seguenti

³ ASTAT-Info n. 26/2011, pag. 2

sizione per gruppi di nazionalità, si vede che la quota dei comunitari è ferma a circa un terzo (il 32%) dal 2007, anno di accesso all'Unione di Romania e Bulgaria. Anche la quota dei non comunitari (sia europei che extraeuropei) rimane negli ultimi anni stabile, poco al di sopra dei due terzi (67%).

Per quanto riguarda la ripartizione per genere, si assiste (in termini generali) ad una graduale femminilizzazione del fenomeno migratorio, con il 52,4% di donne sul totale, contro 51,4% nel 2008 e 49,5% nel 2006. Naturalmente il tasso di mascolinità non è omogeneo, ma presenta differenze anche molto rilevanti a seconda della nazionalità, il che a sua volta rispecchia i modelli migratori o la struttura occupazionale del gruppo in questione (ad esempio fra i moldavi e gli ucraini il tasso di mascolinità è rispettivamente del 35,5% e del 21,1%, mentre al contrario fra i senegalesi è del 363,9%). Un altro dato interessante (che presenta anche ripercussioni sul mercato del lavoro) è quello relativo all'insediamento sul territorio: oltre la metà degli stranieri (il 50,5%) risiede infatti a Bolzano (32,2%), Merano (13,6%) e Bressanone (4,7%), i tre maggiori comuni della provincia.⁴

Se questa è, a grandi linee, la situazione riguardante i residenti, se si vuole andare a vedere una ripartizione per motivi delle presenze sul territorio, è necessario considerare i titolari di permessi di soggiorno emessi dalla Questura di Bolzano al 31.12.2010, ultimo anno di riferimento disponibile. I titolari di permesso di soggiorno alla data di riferimento erano, dunque, 28.978, di cui oltre il 62% per motivi di lavoro subordinato e familiari. Dalla tabella che segue si può vedere la ripartizione completa dei permessi di soggiorno per motivo, con uno sguardo comparativo fra province di Bolzano e Trento, e a livello nazionale.

⁴ ASTAT Info n. 26/2011, pag. 4

<i>Motivo di soggiorno</i>	<i>Area di riferimento</i>				
	<i>Bolzano</i>	<i>Trento</i>	<i>Trentino Alto Adige</i>	<i>Nord est</i>	<i>Totale</i>
<i>Totale</i>	28.978	37.175	66.153	917.102	3.110.134
<i>Lavoro subordinato</i>	11.667	13.711	25.378	382.403	1.301.877
<i>Lavoro autonomo</i>	981	1.340	2.321	47.232	176.416
<i>Lavoro stagionale</i>	104	33	137	2.513	5.975
<i>Lavoro attesa occupazione</i>	4	5	9	368	2.432
<i>Famiglia</i>	15.441	20.888	36.329	462.249	1.493.338
<i>Minori non accompagnati</i>	30	57	87	690	4.082
<i>Studio</i>	102	601	703	6.400	30.173
<i>Religiosi</i>	12	31	43	1.263	24.904
<i>Residenza elettiva</i>	99	71	170	1.582	9.099
<i>Asilo</i>	274	88	362	2.784	13.518
<i>Richiesta asilo</i>	9	20	29	470	3.442
<i>Umanitari e protezione</i>	206	242	448	4.815	32.633
<i>Cure mediche</i>	19	7	26	459	2.328
<i>Giustizia</i>	5	1	6	64	297
<i>Altri</i>	25	80	105	3.810	9.620

Tabella 3: Permessi di soggiorno per motivo e ripartizione geografica regionale – 2010

Fonte: Ministero dell'interno

Si noti, per inciso, che l'archivio dei permessi di soggiorno (e quindi, dei cd. "soggiornanti") da alcuni anni riguarda solo gli stranieri non comunitari, in quanto l'obbligo di munirsi di permesso di soggiorno per i cittadini appartenenti a Stati membri dell'UE è stato abolito.⁵ Ciò spiega anche la rapida caduta dei permessi di soggiorno fra il 2007 e il 2008, come si vede dalla tabella seguente:

⁵ La nuova disciplina è stata introdotta dal decreto legislativo 6 febbraio 2007, n. 30, emanato in attuazione della direttiva comunitaria 2004/38/CE. A norma dell'art. 7, il cittadino comunitario che intenda soggiornare per un periodo superiore a tre mesi è tenuto a registrarsi presso l'ufficio anagrafe del Comune di residenza

Nazionalità	Periodo			
	<i>2007</i>	<i>2008</i>	<i>2009</i>	<i>2010</i>
<i>Albania</i>	2.803	3.332	3.875	5.242
<i>Macedonia</i>	1.236	1.428	1.654	2.278
<i>Marocco</i>	1.726	2.003	2.280	3.401
<i>Pakistan</i>	1.324	1.541	1.839	2.852
<i>Serbia-Monte-negro</i>	1.635	1.318	1.830	3.073
<i>Altri</i>	17.320	8.334	9.448	12.132
TOTALE	26.044	17.956	20.926	28.978

Tabella 4: Permessi di soggiorno emessi in provincia di Bolzano 2007-2010 per le principali nazionalità

Fonte: I dati di 2007, 2008 e 2009 sono ripresi rispettivamente dai nn. 33-2008, 11-2010 e 40-2011 di ASTAT-Info. Il dato relativo al 2010 proviene invece direttamente dal Ministero dell'Interno.

2 Il livello di istruzione della forza lavoro migrante

2.1 Il quadro nazionale

La ricerca sui vari aspetti delle migrazioni, anche in un paese come l'Italia, dove la tematica è ancora piuttosto recente, ha, negli ultimi 25-30 anni, esaminato approfonditamente molteplici aspetti legati alla presenza degli stranieri. Nonostante però una notevole produzione scientifica, l'aspetto riguardante il livello di istruzione degli immigrati è finora rimasto piuttosto in ombra, tanto a livello nazionale che a livello locale. Questa lacuna, riguardante un aspetto che dovrebbe essere fondamentale per assicurare un corretto incontro fra domanda e offerta di lavoro, ha dato luogo ad una serie di supposizioni, spesso imprecise, e quasi mai suffragate dai fatti, riguardo ad un possibile *mismatch* nel mercato del lavoro, sia di tipo verticale (ciò che normalmente si definisce "sottoinquadramento" o "sovraqualificazione") che orizzontale (e cioè lavoratori/trici che svolgono mansioni per le quali non sono adeguatamente preparati). Da più parti si sostiene infatti o che gli immigrati non hanno una formazione adeguata ai compiti che si vorrebbe affidare loro, oppure, al contrario, che la forza lavoro migrante dispone di livelli formativi molto alti, che però non vengono adeguatamente riconosciuti dal mercato del lavoro, il quale li obbliga, di fatto, alla sottoccupazione.

Questo capitolo introduttivo del rapporto intende dunque presentare sinteticamente sia la ricerca esistente sul tema, a livello nazionale e della provincia di Bolzano, come pure il sistema di comunicazione e di registrazione delle informazioni concernenti l'avvio, la trasformazione e la cessazione dei rapporti di lavoro, con specifico riguardo al grado di istruzione e alle qualifiche professionali del lavoratore.

Come si è appena accennato, un dato completo e affidabile sul grado di istruzione dei lavoratori stranieri attualmente non è disponibile, né a livello nazionale, né a livello locale. La fonte più ampia, in questo rispetto, è costituita dalla rilevazione delle forze di lavoro, iniziata nel 1959 su base trimestrale e recentemente trasformata in rilevazione continua.⁶ In provincia di Bolzano, nel corso dell'intero anno, viene intervistato un campione casuale stratificato di 6.000 famiglie.⁷ A livello nazionale, l'ISTAT rende pubblici alcuni dati in forma piuttosto aggregata, dai quali risulta che, nel 2009, il 48,7% della popolazione straniera (15-64 anni) intervistata nel Nord Italia

⁶ La trasformazione in rilevazione continua, distribuita su tutte le settimane dell'anno, è stata dettata dalla necessità di adeguamento al Regolamento n. 577/08 del Consiglio dell'Unione europea.

possiede un diploma di scuola media inferiore (contro il 44,1% degli italiani), il 40,4% un diploma di scuola media superiore (italiani: 42,2%) e il 10,9% un titolo di studio di livello universitario (italiani: 13,7%). A livello nazionale, invece, quasi la metà degli stranieri possiede un diploma di scuola media, 4 su 10 un diploma di scuola superiore e 1 su 10 una laurea, come si vede dalla tabella riportata qui di seguito:

<i>Livello di istruzione</i>	<i>Macro-Regione</i>							
	<i>Nord</i>		<i>Centro</i>		<i>Mezzogiorno</i>		<i>Italia</i>	
	<i>Stranieri</i>	<i>Italiani</i>	<i>Stranieri</i>	<i>Italiani</i>	<i>Stranieri</i>	<i>Italiani</i>	<i>Stranieri</i>	<i>Italiani</i>
<i>Licenza media</i>	48,7	44,1	44,9	41,1	63,8	54,1	49,7	47,2
<i>Diploma</i>	40,4	42,2	45,4	43,2	29,2	35,1	40,2	39,7
<i>Titolo universitario</i>	10,9	13,7	9,8	15,6	7,0	10,8	10,1	13,0

Tabella 5: Popolazione straniera e italiana (15-64 anni) per grado di istruzione e ripartizione geografica – Anno 2009 (composizioni percentuali)

Fonte: ISTAT-Noi Italia, 100 statistiche per capire il paese in cui viviamo, edizione 2011

Per quanto riguarda la ripartizione geografica, dalla tabella si ricava che la popolazione migrante con il maggior grado di istruzione risiede in primo luogo al Nord (dove oltre la metà degli stranieri – il 51,3% – possiede almeno un diploma di scuola media superiore), mentre al Sud quasi due lavoratori stranieri su tre non arrivano oltre il diploma di scuola media inferiore. I laureati italiani superano invece gli stranieri in tutte le ripartizioni geografiche. In definitiva, secondo l'ISTAT, “i dati confermano che in una parte consistente chi sceglie di emigrare possiede gli strumenti culturali che fungono da spinta nel tentativo di migliorare le proprie condizioni di vita”.⁸ Dai dati del Censimento generale del 2001 emerge ovviamente una fotografia più dettagliata, ma in parte diversa⁹:

⁷ V. Provincia autonoma di Bolzano, Ripartizione 19- Lavoro, Rapporto sul mercato del lavoro in provincia di Bolzano 2010, Bolzano, ottobre 2010

⁸ V. [http://noi-italia.istat.it/index.php?id=7&user_100ind_pi1\[id_pagina\]=40&cHash=fc00bff2ca-d33f5db6c0a1e34aed4d8d](http://noi-italia.istat.it/index.php?id=7&user_100ind_pi1[id_pagina]=40&cHash=fc00bff2ca-d33f5db6c0a1e34aed4d8d) (consultato il 1.08.2011)

⁹ V. <http://dawinci.istat.it/MD/dawinciMD.jsp?a1=m0GG0c0I0&a2=mG0Y8058f8&n=1UH90T090-G05T2Q2S&v=1UH109090G000000000> (consultato il 26.08.11)

Livello di istruzione	Cittadinanza			
	<i>Italiana</i>		<i>Straniera</i>	
	<i>v.a.</i>	<i>%</i>	<i>v.a.</i>	<i>%</i>
<i>Laurea totale</i>	55.480	17,4%	85.365	11,5%
<i>Di cui: con spec. o dottorato</i>	19.013	6,0%	17.421	2,3%
<i>Diploma terziario</i>	13.650	4,3%	29.193	3,9%
<i>Scuola II superiore</i>	103.712	32,5%	249.762	33,6%
<i>Scuola media inf. o avv. professionale</i>	104.939	32,9%	288.351	38,8%
<i>Scuola elementare</i>	41.092	12,9%	90.620	12,2%
<i>Totale</i>	318.873	100,0%	743.291	100,0%

Tabella 6: Popolazione residente di 6 anni e più che ha conseguito il titolo di studio più elevato all'estero, suddivisa per cittadinanza (italiana/non italiana) – Anno 2001

Fonte: elaborazione su dati del Censimento generale della popolazione (2001)

Va naturalmente considerato che si tratta di dati difficilmente confrontabili con quelli derivanti dalla rilevazione delle forze di lavoro, non soltanto perché si tratta di due fonti completamente diverse, ma anche perché i dati censuari si riferiscono al 2001, quando la popolazione straniera soggiornante non raggiungeva il 1.400.000.¹⁰

Alcuni anni dopo, nel 2006, un nuovo studio ISTAT, basato sulla rilevazione delle forze di lavoro,¹¹ consente di avere un'immagine un po' più nitida della situazione, come risulta dalla seguente tabella:

¹⁰ Alla fine del 2001, i soggiornanti stranieri erano 1.362.630: v. Dossier Statistico immigrazione Caritas-Migrantes 2002, Roma, Nuova Anterem, 2002, pag. 77.

¹¹ ISTAT, Gli stranieri nel mercato del lavoro, Argomenti n. 36, Roma, 2008 (su dati 2006)

<i>Livello di istruzione</i>	<i>Cittadinanza</i>	<i>Classi di età</i>			
		<i>15-24</i>	<i>25-34</i>	<i>35-54</i>	<i>55-64</i>
<i>Media</i>	<i>Straniera</i>	65,0%	45,0%	48,1%	53,4%
	<i>Italiana</i>	35,5%	30,5%	42,8%	51,5%
<i>Superiore</i>	<i>Straniera</i>	33,6%	44,5%	38,3%	24,4%
	<i>Italiana</i>	60,4%	50,9%	42,3%	31,5%
<i>Laurea</i>	<i>Straniera</i>	1,4%	10,5%	13,6%	22,2%
	<i>Italiana</i>	4,1%	18,6%	14,9%	17,0%

Tabella 7: Forze di lavoro 15-64 anni straniere e italiane per titolo di studio e classe di età – Anno 2006 (composizioni percentuali)

Fonte: elaborazione su rilevazione continua sulle forze di lavoro

Da un confronto fra i livelli di istruzione della popolazione italiana e straniera, incrociati con le classi di età, si può vedere come il grado di istruzione comparato si presenti favorevole alla forza lavoro autoctona almeno fino ai 34 anni. Nella successiva classe di età, invece, si può constatare un accorciamento delle distanze, con valori grosso modo equivalenti nei vari livelli di istruzione. Presso la popolazione più anziana (55-64 anni), infine, i laureati stranieri superano gli italiani di oltre cinque punti percentuali, mentre rimangono di circa sette punti sotto per quanto riguarda il livello di istruzione corrispondente alla scuola secondaria superiore.

La situazione generale (a livello nazionale) non cambia di molto se si considera invece il rapporto Censis-Sopemi 2009¹²: gli occupati stranieri provvisti di licenza elementare o diploma di media inferiore sono il 44,5%, quelli in possesso di diploma di scuola media superiore (che comprende anche il diploma breve di 2-3 anni) il 44,2%, e i laureati l'11,3%. La situazione cambia se però da questo dato separiamo i cittadini stranieri extra-UE: in questo caso, la prima categoria (fino alla terza media) balza al 52,6%, essenzialmente a danno dei diplomati, che scendono al 36,9%. Pressoché invariata rimane la quota di laureati (10,5%). Lo stesso rapporto rileva infatti che "mediamente, gli stranieri che lavorano, sono in possesso di livelli di scolarità meno elevati rispetto agli italiani; questo è valido in particolare per i cittadini che provengono dai paesi extraeuropei".¹³

¹² Censis, Immigrazione e presenza straniera in Italia 2009-2010, Rapporto Sopemi Italia 2010, Roma, novembre 2010

¹³ Ibidem, pag. 22.

Al di là di questi studi basati in varia misura sulla rilevazione ISTAT delle forze di lavoro, o sulle risultanze del censimento, il panorama della ricerca empirica su base nazionale appare quanto mai scarso e limitato. Secondo una ricerca di Adiconsum e Movimento Difesa del Cittadino¹⁴, circoscritta al settore dei/delle assistenti familiari e basata su 115 interviste (80,2% a donne), il 39,9% dichiara di aver studiato almeno 9 anni, il 38,1% almeno 14, e il 22,1% per oltre 14. Il campione estremamente limitato non consente purtroppo confronti significativi con altre fonti o studi.

In definitiva, come si vede, il panorama delle scarse fonti disponibili ci restituisce un quadro che, nelle sue linee generali, si presenta relativamente omogeneo, pur con le inevitabili differenze dovute alla diversità di fonti. Da questo quadro si deduce che i lavoratori stranieri in Italia presentano un grado di istruzione relativamente alto, in linea con quello dei cittadini italiani (alcune differenze si rilevano, come si è visto, nel Mezzogiorno, e in base alla provenienza dei migranti). Resta naturalmente da vedere se a questo grado di istruzione segue una corrispondente collocazione nel mondo del lavoro. Quest'ultima, come è noto, viene ostacolata da diversi fattori, fra i quali non ultimo è senz'altro quello del riconoscimento del titolo e, dunque, della sua concreta spendibilità nel mercato del lavoro nazionale.

Per inciso, si noti come la questione del sottoinquadramento, cui si accennava all'inizio del paragrafo, legata alla spendibilità dei titoli di studio sul mercato del lavoro, non è certo limitata alla forza lavoro migrante, ma investe la totalità dei lavoratori. Se infatti nel periodo 2004-2009 sono aumentati gli occupati diplomati e laureati (nel primo caso, dal 44,5% al 46,6%, e nel secondo dal 14,0% al 17,2%), a ciò non fa seguito un corrispondente aumento della quota delle professioni qualificate sul totale degli occupati. Ciò, secondo l'ISTAT, "potrebbe indicare una sottoutilizzazione del capitale umano disponibile e, quindi, un'inefficiente allocazione delle risorse".¹⁵ Nel 2009, infatti, soltanto il 72,4% degli occupati esercitava un lavoro coerente con il proprio livello di istruzione (contro il 75,1% del 2004), mentre il 7,4% appare sottoqualificato e il 20,2% sovraqualificato. I lavoratori interessati da quest'ultimo fenomeno risultano aumentati di un milione nel periodo di riferimento. I lavoratori più svantaggiati, in questo senso, sono da una parte i più giovani (che spesso fanno ingresso nel mercato del lavoro con contratti a termine) e, dall'altra, quanti lavorano in forme meno tradizionali, come (oltre ai contratti a termine) il part-time e le collaborazioni a progetto. Con il passare del tempo (e quindi dell'anzianità

¹⁴ Adiconsum, Movimento difesa del cittadino, Badanti informate, famiglie protette, Roma, 2009

¹⁵ ISTAT, Rapporto annuale 2009, pag. 205 e ss.

di lavoro) diminuisce anche la quota di sottoinquadri: se il fenomeno interessa il 34,9% di coloro che hanno iniziato l'attività da non oltre due anni, questa percentuale scende al 11,5% per chi lavora da oltre vent'anni.¹⁶

Sebbene il Rapporto annuale ISTAT non si soffermi particolarmente sulla forza lavoro straniera, dai dati presentati si potrebbe per analogia ricavare che, almeno a livello nazionale, il fenomeno del sottoinquadramento interessa maggiormente gli stranieri, in quanto presenti da meno tempo sul mercato del lavoro, e più spesso inquadri in rapporti di lavoro diversi dall'impiego a tempo pieno e indeterminato. Questa ipotesi viene avvalorata da uno studio effettuato da Albisinni e Pintaldi sui dati della Rilevazione delle forze di lavoro relativa al 2009.¹⁷ Dall'indagine si evince che il fenomeno del sottoinquadramento, nel 2009, interessa il 41,7% dei lavoratori migranti, contro il 18,0% degli italiani (la media è del 20,0%). Il divario aumenta considerevolmente per quanto riguarda invece le donne: circa la metà (il 50,1%) delle straniere risulta infatti sottoinquadrate, contro solo il 18,7% delle donne autoctone. A partire da questi dati, lo studio conclude che "gli immigrati, dunque, risentono relativamente meno della crisi per il fatto di accettare tutti i tipi di lavoro, anche i meno qualificati e i meno retribuiti, pagando tuttavia il prezzo di un particolare sottoutilizzo del loro capitale umano".¹⁸

2.2 La situazione a livello locale

I dati nazionali, presentati nel precedente paragrafo, difficilmente si lasciano trasporre a un livello di maggior dettaglio di quello delle macro-regioni Nord, Centro e Sud. Si tratta essenzialmente di ragioni tecniche, dato che l'entità del campione intervistato a livello regionale e provinciale (in Alto Adige, come si è detto, si tratta di un totale di circa 6.000 famiglie), proiettata sull'insieme della popolazione, darebbe luogo a risultati inaccurati.¹⁹ Alcune informazioni al riguardo si possono però desumere da alcuni lavori di ricerca empirica effettuati nel corso degli ultimi anni. Già nel 2002, l'ISTAT ha condotto un'indagine basata su un campione di 1.330 persone in totale, così composto: 428 stranieri residenti, 774 residenti

¹⁶ *Ibidem*, pag. 207

¹⁷ Albisinni, M., Pintaldi, F. L'impatto della crisi sul mercato del lavoro, in Caritas-Migrantes, Dossier statistico immigrazione 2010, pag. 239 e ss., Roma, 2010

¹⁸ V. *ibidem*, pag. 245

¹⁹ Conferma di questa affermazione si ritrova nei colloqui con l'Ufficio osservazione Mercato del Lavoro della Provincia autonoma di Bolzano (dott. A. Gulino), e con l'ISTAT (dott. Gianlorenzo Bagatta) rispettivamente del 21 e del 26 luglio 2011.

con cittadinanza italiana e 128 stranieri non residenti, allo scopo di dare un quadro di "ambiente e stili di vita dei concittadini stranieri".²⁰ L'universo da quale è stato estratto il campione (con una doppia stratificazione dei comuni, per comprensorio e numero di stranieri, e tenendo conto della distribuzione delle diverse nazionalità) è formato da tutti i cittadini non italiani dai 15 anni in su, residenti in provincia di Bolzano alla data del 31.12.2000 (totale di 11.844 persone). Da uno sguardo comparativo ai risultati delle interviste somministrate ad italiani e stranieri si evince il seguente quadro generale:

<i>Titolo di studio</i>	<i>Cittadinanza</i>	
	<i>Italiana</i>	<i>Straniera</i>
<i>Laurea</i>	4,8	14,2
<i>Maturità</i>	18,7	32,7
<i>Scuola prof.</i>	29,2	23,3
<i>Scuola dell'obbligo</i>	46,0	27,0
<i>Alfabetà</i>	1,3	2,5
<i>Analfabetà</i>	-	0,4
<i>Totale</i>	100,0	100,0

Tabella 8: Risposta alla domanda: "Qual è il titolo di studio più elevato da Lei conseguito?" – 2002 (composizioni percentuali)

Fonte: elaborazione su dati ASTAT

<i>Titolo di studio</i>	<i>Maschi</i>		<i>Femmine</i>	
	<i>Italiana</i>	<i>Straniera</i>	<i>Italiana</i>	<i>Straniera</i>
<i>Laurea</i>	5,8	15,0	3,8	13,1
<i>Maturità</i>	19,4	32,7	18,0	32,7
<i>Scuola prof.</i>	33,5	21,7	25,1	25,2
<i>Scuola dell'obbligo</i>	39,6	28,0	52,2	25,7
<i>Alfabetà</i>	1,8	2,4	0,9	2,8
<i>Analfabetà</i>	-	0,3	-	0,5
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0

Tabella 9: Risposta alla domanda: "Qual è il titolo di studio più elevato da Lei conseguito?": analisi per genere – 2002 (composizioni percentuali)

Fonte: elaborazione su dati ASTAT

²⁰ ASTAT, Stranieri in Alto Adige, Ambiente e stili di vita dei concittadini stranieri 2002, Bolzano 2003.

<i>Titolo di studio</i>	<i>15-34 anni</i>		<i>35-54 anni</i>		<i>> 55 anni</i>	
	<i>Italiana</i>	<i>Straniera</i>	<i>Italiana</i>	<i>Straniera</i>	<i>Italiana</i>	<i>Straniera</i>
<i>Laurea</i>	5,8	9,1	4,7	17,9	3,8	20,0
<i>Maturità</i>	33,2	37,7	15,3	29,7	7,9	24,4
<i>Scuola prof.</i>	36,3	22,6	40,2	24,1	11,0	23,2
<i>Scuola dell'obbligo</i>	24,6	28,3	39,9	24,5	73,4	30,0
<i>Alfabeta</i>	0,1	2,0	-	3,3	3,9	2,3
<i>Analfabeta</i>	-	0,3	-	0,6	-	-
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Tabella 10: Risposta alla domanda: "Qual è il titolo di studio più elevato da Lei conseguito?": analisi per età – 2002 (composizioni percentuali)

Fonte: elaborazione su dati ASTAT

Ad un primo sguardo generale, si nota che la popolazione straniera ha, in quasi la metà dei casi (46,9%) un titolo di studio superiore (maturità o laurea), contro il 23,5% dei cittadini italiani (sui quali incide il basso livello di laureati in provincia). La situazione non cambia di molto se si differenzia lo sguardo comparativo italiani/stranieri anche dal punto di vista del genere, tranne un sostanziale pareggio fra donne italiane e straniere, per quanto riguarda la scuola professionale. Per quanto riguarda le classi di età, può essere interessante notare che la percentuale degli stranieri laureati aumenta con il progredire dell'età, mentre quella degli italiani diminuisce. In generale, mentre uno straniero ha dietro di sé una media di 11,9 anni di studi, per il cittadino italiano questo valore si riduce a 9,8 anni. E' possibile che, almeno in parte, questa differenza sia da ascrivere alla più giovane età media degli stranieri rispetto ai cittadini italiani. All'interno del gruppo dei cittadini stranieri, un dato interessante è quello sul divario formativo fra stranieri UE e non-UE: mentre i primi sono laureati nel 22,2% dei casi, questa percentuale si riduce al 9,6% per quelli non-UE. Fra questi ultimi, inoltre, la quota di quanto non sono in possesso di alcun titolo di studio è del 4,6%, mentre non si registrano casi analoghi fra gli stranieri UE.

Dati più recenti sono disponibili della *social survey* curata nel 2007 dall'Osservatorio provinciale sulle immigrazioni della Provincia autonoma di Bolzano, che si basa su un campione di 600 intervistati²¹. Similmente a quanto emerge dalla ricerca effettuata dall'ASTAT, anche in questo caso gli intervistati hanno una media di 11,2 anni di studio, e il 26,3% ha studiato al massimo 8 anni (il che cor-

²¹ Osservatorio provinciale sulle immigrazioni, Migrazioni in Alto Adige-Migration in Südtirol, BZ 2007

risponderebbe al completamento della scuola media inferiore, anche se naturalmente si dovrebbe tener conto di quanti hanno studiato meno di 8 anni, dato che purtroppo non risulta dalla ricerca). Un dato decisamente in controtendenza è invece quello relativo all'istruzione universitaria: mentre nel caso dello studio ASTAT soltanto il 14,2% degli stranieri è in possesso di un titolo di studio universitario, dall'indagine dell'Osservatorio emerge un valore decisamente più elevato (il 25,1%). Il dato qualificante di questo studio, però, è senz'altro quello che rivela come soltanto il 20% degli intervistati abbia fatto riconoscere il proprio titolo di studio in Italia. In quattro casi su cinque, dunque, il lavoratore straniero figura ufficialmente senza titolo di studio, come vedremo meglio più avanti, a proposito delle procedure di comunicazione dei nuovi rapporti di lavoro. Da questa informazione è anche possibile dedurre che, nel restante 80% dei casi, si sia tentato senza successo di procedere ad un riconoscimento, oppure che il lavoro trovato prescindesse in qualche modo da quel titolo, avvalorando dunque l'ipotesi di un diffuso sottoinquadramento della forza lavoro migrante in provincia di Bolzano. Non si tratta ovviamente di una conclusione definitiva, quanto piuttosto di un'ipotesi di lavoro, da verificare nel corso dell'indagine empirica.

La fonte più recente sul tema è senza dubbio l'indagine dell'EURAC su "Condizione e prospettive di integrazione degli stranieri in Alto Adige"²² pubblicata nel 2011 su dati del 2010. La ricerca ha realizzato un totale di 476 interviste a stranieri provenienti da paesi a basso reddito e forte pressione migratoria, suddivisi in base all'area geografica di provenienza. Dai risultati delle interviste (v. tabella) si evince che quasi la metà dei rispondenti (il 45,7%) ha studiato dai 9 ai 12 anni:

²² EURAC, Condizione e prospettive d'integrazione degli stranieri in Alto Adige 2010, Bolzano 2011

Durata Studi	Composizione percentuale
<i>Mai studiato</i>	2,4%
<i>1-4 anni</i>	2,0%
<i>5 anni</i>	2,6%
<i>6-7 anni</i>	3,8%
<i>8 anni</i>	9,1%
<i>9-12 anni</i>	45,7%
<i>>12 anni</i>	34,4%
<i>Tot. validi</i>	100,0%

Tabella 11: Anni di studio del campione ricerca "Condizione e prospettive di integrazione degli stranieri in Alto Adige", EURAC – 2011 (composizione percentuale)

Fonte: dati da interviste della ricerca EURAC sull'integrazione (v. nota 21)

Per fornire un quadro il più possibile corretto dell'informazione, va precisato che il campione intervistato non comprende stranieri provenienti da tutti i Paesi, ma soltanto quelli provenienti dai cd. PFPM (Paesi a forte pressione migratoria), e cioè quelli dell'Europa centro-orientale, dell'Africa, dell'America centro-meridionale e dell'Asia (ad eccezione di Giappone e Israele). Dato che la domanda si riferisce agli anni di studio e non al titolo acquisito, e le fasce prescelte spesso ricadono all'interno della durata dei singoli cicli di studi, un confronto con i dati precedenti (soprattutto di fonte ASTAT) appare piuttosto difficoltoso.

Un'ulteriore fonte (stavolta di tipo amministrativo, e quindi potenzialmente esaustiva) potrebbe essere rappresentata dalle comunicazioni relative all'inizio, alla trasformazione e alla cessazione dei rapporti di lavoro, che la Provincia autonoma trasmette al Ministero del Lavoro a termini di legge. Purtroppo i dati risultanti dalle dichiarazioni non sono accessibili, in quanto giudicati potenzialmente inattendibili dall'amministrazione provinciale, per i motivi che vedremo tra breve. Vale in effetti la pena di soffermarsi brevemente sulla procedura prevista, dato che potrebbe essere indicativa (al di là del caso della provincia di Bolzano) dello scarso peso specifico che il sistema nazionale di governance dell'immigrazione annette al livello di istruzione della forza lavoro straniera.

Il flusso di informazioni, provenienti dagli enti territoriali, viene gestito a livello centrale dal Ministero del Lavoro.²³ Si tratta di una serie piuttosto dettagliata di informazioni riguardanti il rapporto di lavoro, il datore di lavoro e il prestatore d'opera. Per quanto riguarda

²³ Le informazioni che seguono fanno riferimento al colloquio telefonico con la dott.ssa Francesca Malara, Ufficio Osservazione mercato del lavoro della Provincia autonoma, del 1° agosto 2011.

quest'ultimo, va notato che, prima del 2008, anno di informatizzazione della procedura, non veniva richiesto alcun dato riguardante il livello di istruzione. La normativa del 2008²⁴ prevede che, sulla base di uno standard concordato a livello nazionale, regioni e province autonome si dotino ciascuna di un proprio sistema di raccolta dati, come appunto il sistema ProNotel, creato dalla Provincia autonoma di Bolzano. Attualmente, per quanto riguarda il campo "livello di istruzione", l'obbligo di compilazione incombe al datore di lavoro sulla base delle informazioni fornite dal lavoratore. In realtà, la compilazione viene spesso delegata ad un terzo che lo rappresenta (consulenti del lavoro, commercialisti, associazioni di categoria, etc.).²⁵ L'inaffidabilità del dato a fini statistici risiederebbe proprio nel fatto che, trattandosi di una comunicazione "accessoria" (che non incide sul rapporto di lavoro posto in essere) questa viene compilata dagli incaricati sulla semplice base delle dichiarazioni dell'interessato, senza alcuna verifica. Inoltre, e questo è forse il dato più significativo, il modulo consente di indicare il titolo di studio soltanto se questo è stato riconosciuto. Per i titoli non riconosciuti secondo l'ordinamento italiano, si deve quindi necessariamente barrare la casella "nessun titolo". Se, come evidenziato dalla *social survey* condotta dall'Osservatorio provinciale per le immigrazioni del 2007 (v. supra) soltanto un lavoratore straniero su cinque ha completato con successo la procedura di riconoscimento del proprio titolo di studio in Italia, ci troviamo di fronte ad un'evidente e grossolana sottovalutazione delle potenzialità professionali della forza lavoro straniera, che conduce inevitabilmente ad una situazione di sottoinquadramento. E' infatti ovvio che, alla mancata spendibilità del titolo di studio posseduto faccia seguito una collocazione lavorativa non corrispondente a le effettive potenzialità del soggetto, o quanto meno alle sue aspettative.

Un'altra informazione potenzialmente interessante è contenuta nella sezione della comunicazione relativa ai dati sul rapporto di lavoro: si tratta della "qualifica professionale ISTAT", la quale viene compilata sulla base del sistema informativo provinciale SILP-LISA, preesistente al sistema ISTAT, e terminologicamente più adatto

²⁴ Si tratta del "Decreto interministeriale per le comunicazioni obbligatorie on-line", che stabilisce tale obbligo a partire dal 1 marzo 2008 (spostato al 1 dicembre per la Provincia autonoma di Bolzano, per consentire di far fronte alle esigenze di bilinguismo). Per una lista contenente i più importanti riferimenti normativi relativi alla comunicazione, v. <http://www.provincia.bz.it/lavoro/contratti-di-lavoro/1382.asp#anc1407>.

²⁵ Fa eccezione il settore del lavoro domestico (colf, assistenti familiari, baby-sitter), per il quale il datore di lavoro invia la comunicazione direttamente all'INPS. L'INPS la trasmette al Ministero, il quale la inoltra successivamente alla Provincia autonoma, che così rientra in possesso del dato sui rapporti di lavoro domestico.

alle esigenze del mercato del lavoro provinciale. Le qualifiche vengono poi automaticamente “tradotte” secondo la classificazione ISTAT in un successivo campo, e il Ministero del Lavoro riceve soltanto quest'ultimo dato. La lista delle qualifiche professionali ISTAT attualmente in uso è quella risalente al 2001, ma è in corso di introduzione l'aggiornamento elaborato dall'Istituto nel 2011. Contrariamente a quanto sembrerebbe logico supporre, l'indicazione della qualifica professionale è completamente scollegata da quella del grado di istruzione: in altre parole, un datore di lavoro può indicare “licenza elementare” nel relativo campo, e poi assumere una persona con la qualifica professionale, poniamo, di “infermiere”, o “saldatore”, che ovviamente presuppongono percorsi formativi differenti.

3 Riassunto

Riassumendo, dalla ricognizione dei lavori di ricerca disponibili sul tema, sia a livello nazionale che locale, emerge un quadro frammentario ed incompleto del livello di istruzione della forza lavoro migrante sul territorio. Alcuni dati in proposito possono desumersi, come si è visto, dalla Rilevazione continua delle forze di lavoro; si tratta però di informazioni poco dettagliate per quanto riguarda la descrizione dei titoli di studio (suddivisi soltanto in “licenza media”, “diploma” e “titolo universitario”), e difficilmente trasferibili a livello provinciale, data la natura di indagine campionaria della Rilevazione ISTAT. Tutto sommato, e pur cercando di evitare generalizzazioni affrettate, si fa strada il dubbio che la determinazione del livello di istruzione dei lavoratori stranieri in Italia non rappresenti una priorità. Se poi si dà uno sguardo alla rilevanza di questa informazione all'interno di una modulistica di per sé molto dettagliata, come quella predisposta dal Ministero del Lavoro (v. supra), il dubbio non può che rafforzarsi. In buona sostanza (e sempre tenendo presente il limite costituito dai dati disponibili) l'inserimento degli stranieri nel mercato del lavoro nazionale sconta ancora oggi tutte le difficoltà osservate ormai oltre dieci anni fa da Ambrosini²⁶, e che vanno dalla preferenza accordata dai datori di lavoro a lavoratori stranieri privi di particolari qualifiche, ma in cambio disposti ad accollarsi orari e condizioni di lavoro rifiutate dalla manodopera nazionale, alle scarse competenze linguistiche, e, non ultimo, alla resistenza dei colleghi autoctoni a lavorare in posizione subordinata rispetto ad uno straniero, con la conclusione che, “paradossalmente, nel mondo del lavoro italiano, è più facile integrare gli immigrati con bassa istruzione, poche competenze e modeste aspirazioni, rispetto agli immigrati istruiti, che hanno fatto esperienza di occupazioni intellettuali, e coltivano maggiori aspettative professionali”.²⁷

²⁶ Ambrosini, M., *La fatica di integrarsi*, Bologna 2001, pag. 137 e ss.

²⁷ *Ibidem*, pag. 139

4 Principali fonti bibliografiche

Locali

Mercato del lavoro news 6/2011

ASTAT-Info 07/2011: Permessi di soggiorno rilasciati in provincia di Bolzano-2009

ASTAT-Info 26/2011: Popolazione straniera residente – 2010

ASTAT, Stranieri in Alto Adige. Ambiente e stili di vita dei con cittadini stranieri – 2002, Bolzano 2003.

Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Bolzano: Barometro dell'economia 2010-11

EURAC-Rapporto annuale sull'immigrazione in Alto Adige 2010

Sistema informativo Excelsior- Sintesi dei principali dati- Provincia di Bolzano 2010

Studio RES, Nora Lonardi, Lavoratori stranieri-Cultura del lavoro e bisogni formativi, CEDOCS, Bolzano 2000 (?)

Associazione Donne Nissà, Studio-lavoro, essere straniera in Alto Adige

Osservatorio provinciale sulle immigrazioni, Migrazioni in Alto Adige - Migration in Südtirol, BZ 2007

Nazionali

Censis, Immigrazione e presenza straniera in Italia 2009-2010, Rapporto Sopemi Italia 2010

INPS- Diversità culturale, identità di tutela – III rapporto su immigrati e previdenza negli archivi INPS

Dossier statistico immigrazione Caritas-Migrantes 2002-2005-2010

ISTAT- Gli stranieri nel mercato del lavoro, 2006

ISTAT, Rapporto annuale 2009

Adiconsum, Movimento Difesa del Cittadino, Badanti informate, famiglie protette, 2011